

A cura de La Locanda delle iDEE APS



Mi ricordi il Natale?

*Un calendario dell'Avvento di
racconti e ricordi!*

2023

AM

In copertina dipinto di *Angela Marinelli* (gentilmente concesso)

A pag. 27 dipinto di *Federica Giacobino* (gentilmente concesso)

A pag. 49 *Il Grande Vecchio* opera di *Giusy Barbagioanni*
incisione - acquaforte e acquatinta - prova d'artista, 1988

Le illustrazioni dei numeri sono tratte dal web
<http://www.genitorialmente.it/2016/11/calendario-della-vvento-stampare/>

Le immagini delle pagg. 7, 11, 12, 13, 35, 40 sono scaricate da
<https://it.123rf.com/immagini-gratuite/>

L'immagine di pag 22 è tratta dal web (con una bella storia da leggere)
<https://crearescout.wordpress.com/2012/12/25/il-signor-bicicletta/>

L'immagine di pag. 38 è stata creata con l'Intelligenza Artificiale di
<https://www.canva.com/>

L'immagine di pag 30 (*i facciuna*) è tratta dal web
<https://www.dolcisciliani.net/ricette/facciuna/>

L'immagine di pag. 33 è illustrazione di prodotto in vendita nel web

L'immagine di pag. 52 è un'elaborazione di
<https://pixabay.com/it/vectors/stellato-natale-albero-vacanze-1227876/>

Non è consentita la copia e la riproduzione dei contenuti senza
il permesso dell'associazione La Locanda delle iDEE APS

È nato, si dice

*Allora è arrivato Natale, Natale la festa di tutti,
si scorda chi è stato cattivo, si baciano i belli ed i brutti
si mandan gli auguri agli amici, scopriamo che c'è il panettone*
(Pierangelo Bertoli)

Era il 2021 quando, uscendo da una pandemia che ci aveva costretti a ridurre i rapporti interpersonali per preservare la nostra salute, chiedemmo a parenti e amici di regalarci le loro memorie sul Natale. Nacque un minibook che divenne un piccolo dono molto gradito (potete leggerlo qui <https://lalocandadelleidee.altervista.org/realizzare/>).

A distanza di due anni abbiamo scelto di pubblicare una nuova raccolta di suggestioni, chiedendo aiuto a numerosi amici.

I ricordi di quest'anno parlano di cose semplici, di affetti familiari, di profumi e sapori antichi, di riti leggeri. Rivelano il gusto di momenti dolci e delicati da vivere e da condividere. Talvolta un velo di nostalgia, un'ombra di malinconia. Magari la voglia di un passato che si vorrebbe ritrovare in un periodo in cui intorno a noi tutto gira vorticosamente, trascinandoci in un giro di danza complicato.

Vogliamo donarvi qualche attimo di tranquillità: per questo vi invitiamo a leggere i racconti giorno dopo giorno per entrare con lentezza nello spirito del Natale, il Natale che non è solo di coloro che credono nella nascita di un Bambino portatore di un raggio di Luce, ma la Festa di tutti coloro che sanno di poter essere fiammella per illuminare il mondo.

Ci hanno donato i loro ricordi:

Zia Teresa

Gabriella C.

Enea Solinas

Teresa De Fili

Camilla (10 anni)

Daniela Iannetta

Dennis (13 anni)

Giovanna Colonna

Sara

Rosella Nepote

Silvia Falcione

Gemma Tarditi

Teresa Innocenti

Daniela A

Iacopo (6 anni)

Amalia Curcio

Miryam-cartolibreria-Lo-Studente

Clotilde

Gabriella Nanni

Virginia (9 anni)

Simone Gangarossa

Gaia (13 anni)

Emma Verrillo (12 anni)

Valentina Innocenti

Pierluigi Baradello



Ringraziamo

di cuore tutte e tutti

coloro che hanno donato

un pezzettino di sé, una scheggia

della propria memoria e del proprio vissuto.



Le mie due nipotine stamattina sono elettriche. Stanotte ha nevicato.

Non tanto. Quanto basta però per andare sulla slitta. Abbiamo tirato fuori dalla cantina lo slittone rosso e verde, quello grande con il volante per girare i pattini a destra e a sinistra.

Le mie bambine scoppiettavano di gioia. Siamo tutti saliti sul prato alto, quello in dolce discesa sopra le case e loro ci sono salite sopra, ma sono troppo piccole per guidare lo slittone.

Allora mio nipote, quello che abita con me ed è più grande di loro, si è messo alla guida e le faceva girare di qua e di là. Con tutte le volte che lo ha usato lo sa guidare bene!

In tre è più divertente che da soli. Peccato che le bambine, d'inverno, vengono solo per passare il Natale!

Ma quest'anno che fortuna! Ha anche nevicato!



Mi ricordo il Natale della mia infanzia quando lasciavamo il presepe e l'albero di Natale accesi prima di andare alla messa di mezzanotte.

Si chiudeva la porta e attraverso il vetro si vedevano solo i mille colori delle luci intermittenti .

Al ritorno dalla messa si riapriva quella porta e..... meraviglia era arrivato Gesù Bambino 🥰





QUEL NATALE SEMPRE PRESENTE

Ero bimbo, 5 o 6 anni. Aspettavo un dono.

Volevo una nuova pelle.

Avevo chiesto a Babbo Natale di inviarmi una pelle di coniglio, così da potermi infilare dentro. Il desiderio fu esaudito e trovai rifugio dal mio sentirmi senza pelle, scoprendo ospitalità in una coltre morbida e tenera. Che diventò la mia seconda pelle, dalla quale entro ed esco ancora oggi.

È un dono, la vita. E anche l'infanzia felice lo è. Anche se sospesa in un sentire rarefatto.

Il Natale portava sempre allegrezza e frizzantezza. Uscito dalla pelle di coniglio, sognavo di volare, e restare sospeso a mezz'aria. Come un palloncino gonfiato ad elio e tenuto legato alla terra da un esile e tenace filo.

Quel giorno a mia insaputa ricevetti un altro dono. Il mio essere presente a me stesso.



Sono nata il 4 gennaio di un anno di poco superiore al passaggio al settimo decennio del millenovecento.

Avevo quasi un anno, quindi, il mio primo Natale.

Non ho nessun ricordo di allora, perdonate la pedanteria nel sottolinearlo, ma tutti i ricordi che mi sono stati raccontati da chi c'era rendono quel Natale non meno vivido nella mia memoria.

Con quel fagotto che potevo essere, e con mio fratello di cinque anni più grande, caricata l'auto la Vigilia di Natale, nascondendo regali ovunque, piccoli elfi che agivano in incognito per conto di Babbo Natale, i miei genitori partirono per Fobello.

La stufa a legna in cucina, una Brionvega nuova da provare, per mantenere un contatto con il mondo, l'acqua da far scorrere tutta la notte per evitare la gelate: la casa disponeva di ogni immaginabile comfort.

In quegli anni la montagna stava sempre più rinvigorendo il suo fascino di collettore di turismo invernale e per molti la casa in montagna consisteva in un monocale con riscaldamento centralizzato, ascensore, deposito sci e garage interrato.

La montagna per noi ha sempre significato un'altra cosa, anche quando gli impianti di risalita hanno timidamente fatto la loro comparsa.

La montagna per noi è sempre stata una piccola conquista: il caldo viene dalla legna, l'acqua si può gelare, le strade possono diventare impraticabili, la luce può mancare perché il peso della neve abbatte i cavi sospesi.

E, infatti, quell'anno non mancò nulla di tutto ciò: si ghiacciò l'acqua, nevicò tanto che fu necessario chiudere la strada, restammo senza luce, ma questo non impedì ai miei genitori di restare fino al mio compleanno.

Il compleanno che per me resterà sempre il più indimenticabile.



Uno dei primi Natali che mi viene in mente è quello vissuto in lockdown. Per molti è stato un Natale brutto, ma per me no!

Abbiamo festeggiato in famiglia, solo tra di noi, riuscendo a goderci una giornata di festa in relax e allegria.

Non potendo uscire, né incontrare parenti o amici, siamo stati insieme, divertendoci con i regali scartati la mattina.

Quel Natale è stato significativo per me perché unico!





Il Natale è sempre un tempo di attesa, ma ancor più di ricordo: ricordo di giochi, di balli, di infanzia spensierata, di presepi con fiocche luci, di cibo speciale e di condivisione delle piccole cose.

Se poi non ero o non sono a Torino, ma nelle mie "radici", in mezzo alla campagna, il Natale ha il ricordo del buio stemperato però dalla luce del camino acceso e dalle fiamme del fuoco che, con gli occhi chiusi, mi fanno immaginare la presenza delle persone care che non ci sono più ... e così il Natale si trasforma anche in amore ed affetto.





A Natale la cosa che mi piace di più è essere felice con tutti e esprimere le mie proprie idee e divertirmi con tutti i miei parenti e la mia famiglia giocando a carte, facendo battute, cucinando insieme il pesce con le patate e le olive e il tiramisù.

E poi giocando a tombola: lo gioco sempre per la quaterna e la cinquina per vincere i cioccolatini!

E quando vengono gli zii dalla Francia siamo tanti e ancora più felici.





Buon Natale, buon Natale.

Si iniziava alla festa dell'Immacolata a pensare a Natale: i bigliettini di auguri da spedire in tempo perché devono raggiungere i destinatari prima di Natale e non dopo, il ritardo è segno di trascuratezza, dimenticanza, ricordo dell'ultimo minuto.

Il presepe, un rito. Dalla scatola marrone rotonda escono una capanna di legno piccola e povera, i personaggi di terracotta di provenienza ignota ormai scoloriti e sbeccati, qualche palma spelacchiata e lo sfondo di carta blu con tante stelle; la stella cometa in bilico sopra la capanna e l'angelo che annuncia la santa nascita legato al tetto della capanna. Un filo di luci a intermittenza ad illuminare la capanna spoglia e povera, che aspetta il neonato Gesù.

Era bello il mio presepe e quel primo Natale da sposata, con la mia piccola Gesù bambina in braccio mi mancava un po': al suo posto c'era un presepe di plastica, troppo colorato e senza storia, ma Natale senza presepe non è Natale e quindi inauguriamo il nuovo presepe.

L'albero, un'impresa. Le luci non erano mai sistemate abbastanza bene, le palle erano trattate con estrema delicatezza per non rompere nulla e i fili colorati non erano mai lunghi abbastanza. Finalmente era pronto e le luci funzionavano a dovere. Il pino era finto, quindi quel primo Natale lontano dalla mia casa, accettai con piacere quel verde albero di plastica da sistemare e addobbare sopra un tavolino

I regali erano un'avventura. Risparmiavo per comprare i regali e poi andavo per negozi a cercare il regalo che credevo essere il più bello. Quel primo Natale nel nuovo paese non conoscevo i negozi, non conoscevo le vie: non ricordo i regali, chissà se furono graditi.

I regali li portava Gesù Bambino, Babbo Natale era una favola sconosciuta. Era un po' complicato per Gesù Bambino nascere e portare subito tutti quei regali in giro per il mondo, ma lui era Gesù e il problema neanche si poneva.

Gli inviti, la Messa di mezzanotte con la solita richiesta: a che ora è la messa di mezzanotte? Sempre a mezzanotte, da sempre e per sempre, così credevo.

Poi il sonno, la notte e il mattino la sorpresa: i pacchetti, i regali, i giochi, i libri, lo scambio, le risate.

Il pranzo, tutti insieme, a casa, oppure dagli zii: altri regali, perché Gesù Bambino non dimentica nessuno. Giochi insieme, merenda, dolci, il panettone, il torrone,

Pomeriggio di Natale al cinema, a vedere almeno due volte il film della Walt Disney: già, due volte, perché nessuno controllava le uscite dalle sale e non c'erano i posti numerati, si stava seduti anche sui gradini.

Quel Natale ero troppo grande per andare al cinema, troppo lontana da un cinema e troppo mamma per pensare da bambina: al cinema avrei portato i miei figli, ero sicura.

Quel Natale Gesù Bambino ha preso con sé mio nonno, che non aveva un presepe, non aveva l'albero addobbato e non aveva regali da scartare: era un contadino solido, che andava alla capanna sereno, con una fede sicura. La notizia arrivò verso sera: il telefono fisso, sistemato nell'ingresso, squillò in mezzo all'allegria natalizia e un velo di tristezza coprì i miei occhi. Il mio ultimo Natale da bambina.



Del Natale ricordo il profumo del muschio che si andava a raccogliere con delicatezza nel bosco vicino al mio paesello, serviva per fare il grande Presepe in Chiesa e anche nelle proprie case.

Ero bambina e davanti a quel presepe mi incantavo a guardare le statue tutte grandi, bellissime, dai visi semplici di pastori in preghiera davanti alla grotta, le pecorelle, Maria, Giuseppe, il bambino in quella mangiatoia piena di paglia ... tutto così grande!

E il profumo del muschio che si univa al profumo delle candele accese. Un buon profumo caldo e avvolgente, buonissimo per me.

Lo cerco ancora a ogni Natale!



‘NA GIORNÀ GIOJOSA

In quel dì di dicembre del’28, la cita Enricheta,
cum’l paltò ‘d magna Emma, a fianc ‘d mama
Cichina, raggiunge, in quattro e quattr’otto, MAPANOTA. Sì, la
cassina visin a la scola e a la cesa ‘d MAPAN.

Cosa mai succede lì?

Artista girolon che van da cassina a cassina, da pais a pais, fan
vedde la rapresentation ‘dl Sant Natal.

Guarda tutti quei bimbi: Compagn ‘d scola, cusin e amise ‘d
Enricheta, tuti lì ancantè a guardè i buratin.

“É nato il bimbo divino

É nato nella notte sì buia

É nato in una fredda capanna

Lo veglia Giuseppe, lo veglia Maria

Il bue e l’asino gli crean tepore

Gli angeli in cielo risuonano lieti

- Alleluia! Alleluia!-”

Guarda tutti quei bimbi: le man tute intirissì ‘dal freid gelid,
anvilupatà da’n nebiass ‘dla campagna ‘d MAPAN.

Ogni tanto Enrichetta si volta, e sorridendo di cuore, dà un'occhiata alla mamma; par le dica:

” Veddi com a sun cuntenta?”

L'imbrunire non tarda a venire, ma le sorprese non rimangono disattese. In una cassetina di legno, posta sul tavolo della calda cucina, ecco le statuine del Presepe di gesso colorato, pronte a prendere posizione sul ripiano della credenza. Alcune più grandi, altre più piccine.

Qual divertimento per Enrichetta e le sue cuginette Ginia e Rita nel dar vita al Presepe.

Crij, 'na pansà 'd rje, alegria e cant 'd Natal.

Poi, dopo un silenzio durato un sol minuto, s'alza un batter di mani: 'l Presepi l'è finì!

É dicembre 2023: mi par di scorgere 'n acenn 'd suris 'd Enricheta da Lassù: le sue statuine, un po' ammaccate, fanno ancora bella mostra sulla mia mensola.

Alcune più grandi, altre più piccine.

E l'Angel cantava...



Mi ricordo un Natale gelido qui a Torino, con l'aria di cristallo limpido che ci sembrava quasi di toccare le Alpi innevate, azzurre e bianche all'orizzonte, dal nostro balcone.

Dopo il pranzo a casa di tua mamma con tutti i bambini, nostri e di tuo fratello, dopo aver aperto tutti i regali, siamo usciti a passeggiare, e per vedere meglio le montagne siamo saliti al Monte dei Cappuccini, uno dei nostri luoghi preferiti.

Mi ricordo che ci siamo affacciati tutti in fila al muro della balconata, nell'aria gelida di quello che ormai era il tramonto e tuo fratello là, ci ha scattato una foto con il cellulare nuovo, uno dei primi smart. In quella foto guardiamo entrambi nella stessa direzione, verso le montagne, verso il cielo, sorridenti e sereni.

Tu hai un viso sognante, io ti sono accanto, come sempre appagata e innamorata. Quel momento e quella foto sono tra i miei ricordi più belli e preziosi, ora che tu hai raggiunto il cielo molto prima di me e la festa del Natale non è più come prima, perché adesso è adesso e quel prima non tornerà più.



Un Natale di 50 anni fa

Mattina di Natale, è ancora buio, è presto. I nostri genitori dormono ancora, ma io e i miei due fratelli siamo già svegli e troppo impazienti di vedere che cosa c'è sotto l'albero per noi, i 3G, un'unica entità per un unico regalo, un biglietto cumulativo con le nostre iniziali.

In pigiama e scalzi ci avventuriamo per le scale gelide, al buio, a tentoni. Tastiamo un oggetto grande, due ruote, dei pedali: "Una bicicletta!" Siamo felici!

La mamma ci sente parlottare, si alza e ci accende una luce.

Eccola, bellissima, rossa, nuova fiammante, con una ghirlanda di festoni natalizi tutto attorno per decorarla, così è ancora più scintillante!

Quella gioia mi pervade ancora!

La nostra prima bicicletta... abbiamo imparato tutti e tre in contemporanea: io avevo 8 anni e i miei fratelli 7 e 5. Anzi, a dire il vero, mia mamma si concentra sui due maschietti, io ero un po' timorosa, o forse ai primi tentativi mi ero mostrata più impacciata e così mamma aveva rinunciato.

Il pomeriggio, però, arriva mio zio, mi fa salire sulla bici nel viale davanti a casa e mi dice: “Pedala, che ti tengo da dietro!” E io vado, e non mi fermo più, e quando mi volto, lui, da lontano, tutto sorridente mi fa: “Vedi, che hai imparato anche tu!”





Natale con i tuoi o Natale con i miei: questo è il dilemma!

“Guarda, amore, a casa mia il Natale è sacro, non si sgarra... non si può non stare insieme, passi Capodanno, l'Epifania, Pasqua, ma il Natale proprio no!”

“Però anche per i miei è la stessa cosa ... come si fa?”

Era il primo Natale che passavamo insieme da sposi e, mentre addobbavamo tutti felici la nostra casetta, ci confrontavamo concitati su come dividerci tra le nostre famiglie: non si poteva scegliere di disertare una casa per l'altra, da una parte i nonni ormai anziani ci aspettavano trepidanti, dall'altra sorelle e nipoti non vedevano l'ora di passare del tempo con noi.

“E poi, ascolta, non esiste una cena della Vigilia senza pesce!”

“Ma nemmeno un pranzo di Natale senza tortellini in brodo!”

“Ma allora: eccola la soluzione!!! Alla Vigilia stiamo con i tuoi e a Natale dai miei!”

Semplice, no? Il piccolo particolare è che le due case di famiglia distano solo 450 km!!!

Ma quello era ormai solo un dettaglio: avevamo trovato la quadra, l'incastro, la soluzione per non perderci nemmeno una scintilla di questa festa speciale che sa di casa, di tradizioni, di famiglia.

E così abbiamo iniziato i nostri Natali itineranti: mattine natalizie passate quasi in solitudine sfrecciando sull'Aurelia, freschi dell'abbraccio caloroso (e calorico) del sud proiettati verso le colline toscane, da una casa ad un'altra casa, da un camino ad un altro camino, da un calore ad un altro calore.

Senza rendercene nemmeno conto abbiamo vissuto nel profondo le tradizioni l'uno dell'altra, dal pesce al bollito, dagli strufoli ai cantuccini, abbiamo ascoltato insieme racconti di tempi lontani, riso di barzellette improponibili e incomprensibili ("tu lo capisci il dialetto???"), giocato ad eterne partite a carte, risolcato insieme passeggiate in paese e sul mare...

Abbiamo condiviso le nostre radici e colmato le nostre famiglie della nostra, nuova, famiglia.

Abbiamo continuato così anche quando sono arrivati i bimbi, a volte abbiamo dovuto giocare delle varianti, ma mai ci siamo dimenticati che il Natale è casa, famiglia, amore, tradizioni.

E anche quando Covid e malanni vari ci hanno relegato a casa, con i pensieri, le intenzioni, i cuori noi eravamo laggiù a scaldarci al camino, a mangiare pesce e bollito, strufoli e cantuccini, a sentire racconti di tempi lontani, a ridere di barzellette improponibili, a giocare alle eterne partite a carte, a passeggiare in paese e sul mare.

Anche da lontano eravamo laggiù, semplicemente in famiglia.



INCONTRI

Era la vigilia di Natale. Mentre attraversavo il parco trovai un piccolo anello d'oro sul sentiero.

Adoro i gioielli, soprattutto quando la luce si riflette sulle pietre.

Lo guardai e pensai di prenderlo e di portarlo dove vivevo e dove tenevo un piccolo tesoro, ma vidi un uomo che mi osservava e cercava di avvicinarsi. Ero più veloce di lui e scappai.

Attraversai un labirinto di vicoli dimenticati dalla festa imminente. Lo guidai nell'inseguimento, attraverso un paesaggio urbano ricco di contrasti: da vie sfavillanti di colori ad angoli nascosti e semibui. Ero sempre in vantaggio.

Una volta mi fermai per la stanchezza, lo guardai con i miei occhi scuri e subito ripartii per mercatini di Natale, per giardini innevati e sonnolenti, per piazze brulicanti di gente allegra: ogni luogo svelava il fascino della città. Quasi ovunque echeggiavano auguri forieri di pace e di buoni propositi.

Alla fine giunsi alla piazza del Duomo dove campeggiava un Presepe a grandezza naturale. Mi fermai, guardai ancora quell'individuo e tra noi si stabilì improvvisamente una strana

intesa. Capii in un attimo che non aveva una vera ragione per desiderare quel gioiello. Riconobbi che io e quell'uomo forse eravamo spiriti affini. Volevo quel monile! Ma era la notte di Natale, la mangiatoia era povera e opaca... così lo lasciai cadere ai suoi piedi e mi dileguai.

Lui era solo avido e io ero un'intelligente, astuta, maestosa, gazza ladra.





La mattina di Natale del 2022 mi ero svegliato e pensavo che sarebbe stato un Natale tranquillo.

Invece ho visto che in sala non c'erano i regali. Ho subito pensato di essere solo stanco, e di non aver quindi visto i regali.

Poi tutta la mia famiglia ha detto: "Babbo Natale ci ha lasciato le borse per la caccia al tesoro". E allora tutti insieme siamo corsi a prendere le borse, e siamo andati a cercare i regali.

Li abbiamo trovati dietro alla porta della camera di mamma e papà, nella vasca da bagno, in mezzo alle cose di ginnastica, dietro ai nostri letti e anche sotto il tavolo della cucina.

Mi sono divertito molto per questa caccia al tesoro, che proprio non mi aspettavo!



I miei Natali? Nella casa di campagna dei miei nonni materni. Quando si arrivava, lungo il sentiero che portava alla casa si sentiva l'odore del pane appena sfornato, dei biscotti e dolci che mia nonna confezionava solo per il Natale : torrone di miele, giuggiolena, biscotti farciti di frutta secca e glassati. Fatti in grandi quantità nel grande forno a legna più che altro per essere regalati a chi veniva a fare gli auguri portando un piccolo dono ... se ne andavano contenti con il loro sacchetto di dolci che erano famosi in tutta la zona.

Poi c'era la lavorazione della salsiccia. Il tutto, stranamente, lo ricordo in una grande luce, invece ancora in campagna in quegli anni si stava con il lume a petrolio, che nei miei ricordi produce una luce incredibilmente forte e diffusa. Eppure la grande cucina aveva più arredi neri che chiari....

Non ho ricordi particolari di cose fra me e mia nonna. Tranne il suo dispiacere per il mio quasi assoluto disinteresse per i suoi dolci, non li ho mai amati e tutt'ora non amo il dolce.

Il suo dispiacere di vedere i suoi splendidi “facciuna” spogliati della glassa bicolore dalle mie unghiette cattive perché senza glassa i “facciuna”, secondo il mio personale gusto, erano quasi buoni. Avevano nella pasta tutte le bontà possibili.





Il mio Natale me lo ricordo così: sono ricordi di anni, quelli dell'infanzia, che a distanza di tempo ne hanno formato uno solo, come se ogni anno fosse sempre uguale all'altro e, forse, in parte lo era.

La tradizione della mia famiglia era quella di andare alla messa di mezzanotte e, come se non ci fosse abbastanza tempo, la cena era frugale: per me voleva dire latte e biscotti. Adoravo latte e biscotti, così tanto che ancora oggi, quando voglio farmi una coccola, mi regalo il pasto "frugale", che in realtà di frugale non ha proprio niente, ma di coccola invece ha tutto.

Avevamo talmente timore di non arrivare in tempo per la messa di mezzanotte, che alle otto e mezza credo fossimo tutti già mangiati, lavati e vestiti e ci restavano così due lunghe ore di tempo. Quelle ore erano il mio momento preferito: potevo guardare un film nel lettone di mamma e papà! Il mio film di natale non era "Frozen" (ovviamente, vista la mia età, che non rivelerò), né "Una poltrona per due" (che con i miei anni sarebbe perfetto), il mio film di natale era "Heidi" ed è una storia che ancora oggi mi piace, mi commuove, mi dà ispirazione.

Il Natale continuava, così come ve lo racconterò, ma per me sarà sempre guardare Heidi nel lettone con mia mamma e forse se fosse sempre finito lì mi sarebbe comunque bastato come regalo, come ricordo, come veglia di amore profondo.

Una volta finito il film era ora di andare in chiesa, mio fratello dirigeva il coro. Un'altra cosa che per me è il Natale, sono i canti, fra tutti resta più forte "Un giorno santo", quando le parole cantano "oggi è apparsa la grazia, la bontà del Signore" non c'è niente al mondo che mi faccia pensare che non sia la mia storia, una storia piena di Grazia e di Grazie.

C'è un'altra canzone che per me è il Natale, ma non è esattamente una canzone di fede, o meglio, saltiamo ad un altro tipo di fede, quella calcistica (Dio mi perdoni per questo paragone). Finivamo la notte con tutti gli amici della parrocchia, in una sala dietro la sacrestia e dopo i baci, gli abbracci e i pandori (al tempo ero della squadra pandoro, sì) si intonava il canto che mi diceva che stare lì, con tutti i nostri amici di sempre, era proprio un Natale in famiglia, la mia splendida famiglia fatta di altre famiglie, altri genitori, altri fratelli e sorelle, che in quel momento erano tutti i

miei. Non so se si può scrivere 😊 , ma credo che, con i dovuti asterischi, si possa interpretare, soprattutto se leggerà la mia storia qualcuno con la mia stessa fede, calcisticamente parlando: "buon natale gobbo m***e, buon veglione gobbo c***e"





Il Natale, fino ad almeno 65anni, è stata una parola in grado di farmi entrare in un mondo magico, fatto di piacevoli emozioni, sorprese gradite, calde cene con amici, incontri inaspettati, preparativi frenetici, regali con pacchi e pacchettini, bigliettini di auguri sempre personali, pensati, uno per uno.

Un anno in particolare, avrò avuto 25/26 anni, ha un posto particolare nei miei ricordi: l'anno che, proprio 3 giorni prima di un Natale pieno di neve e strade gelate, ho avuto un grosso incidente d'auto tanto che sono stata sbalzata svenuta sull'asfalto. Quei quindici giorni nel reparto Traumatologico dell'ospedale Maria Vittoria, tutta cucita, incerottata, immobile nel letto, sono stranamente impressi nella mia memoria come belli, allegri, pieni di sorprese e di calore umano che mi è arrivato da tutte le parti!

A posteriori ho saputo che i medici erano preoccupati che mi fossi lesa oltre a due vertebre, anche qualche organo interno, ma io ero totalmente priva di qualsiasi pensiero negativo.

In camera eravamo in quattro, tutti di compagnia. Unicamente c'era un vecchietta siciliana che era stata investita da

un'ambulanza e si era rotta l'osso sacro, cosa per lei indicibile, fonte di vergogna tanto che non voleva che nessuno venisse a trovarla per non dover rivelare tale disgrazia indecente:

"Cumm facc addi' ca mi so rutta u cul.. Ijj ca laggiu tenuto tutt a vit cumm nu Gesù Crist.."





Il Natale del 2015 è stato un anno davvero particolare ...

Tre mesi prima avevo dovuto affrontare un dolore enorme per la perdita della mia Mamma ... Facevo fatica a pensare il mondo senza di lei ...

Lei che, seppur sofferente e ormai giunta al capolinea della vita ,continuava fino all'ultimo a essere una guerriera! Il nostro faro ...

Ma quell'anno quasi a volerci dare ancora un segno di affetto ha lasciato il testimone a un batuffolo biondo con due stupendi occhi azzurri : il mio primo pronipotino Achille !

Ho trascorso in famiglia questo Natale e la presenza di questo angioletto tra noi ha fatto sì che ci sentissimo tutti abbracciati da un amore enorme che ci piace pensare venisse su suggerimento ... da lassù!!!



25 dicembre.

È mattina. Sono nel mio letto ancora addormentata. A un certo punto mi sento dire:

"Sveglia Virginia, è Natale!" Apro gli occhi e trovo nel mio letto i miei fratelli che mi scuotono per svegliarmi.

Mi alzo faticosamente, ma felice che sia arrivato Natale. Mentre cammino in corridoio, stropicciandomi gli occhi, penso ai regali che scarterò tra poco. Sono molto emozionata! Appena arrivata in salotto, con gli occhi ancora appannati dal sonno, mi sorge un dubbio: "Come mai ci sono due alberi di Natale?".

Non faccio in tempo a darmi una risposta che i miei fratelli arrivano correndo in salotto. Mia sorella dice: "Babbo Natale ci ha fatto un albero con i regali!"

Allora spalanco subito gli occhi e resto a bocca aperta... Non avevo visto male, ci sono veramente due alberi di Natale in salotto. Il nuovo albero è alto quanto me, ed è composto da tutti i regali per me e la mia famiglia.

Sono stupita e divertita allo stesso tempo. Ci mettiamo subito ad aprire i vari pacchetti. Essendo incastrati e mischiati, partecipiamo tutti all'apertura di ogni singolo regalo. Ad ogni dono che apriamo cresce l'emozione.

La cosa che mi è piaciuta di più di questa sorpresa è che ... ho scartato per la prima volta un albero!





Sicuramente potrei dirti che un Natale che ricordo sempre piacevolmente è quello del '90, perché mi era stato regalato un trenino elettrico, che per me era davvero un sogno fatto

realtà! 😊

Mi ricordo anche che la sera del 24 guardavo fuori dalla finestra tutto il tempo, non ricordo bene se già avessi smesso di credere a Babbo Natale, ma sicuramente ricordo che guardavo intensamente il cielo, forse sperando di scrutare qualche stella e non confonderla con le luci riflesse dell'albero di Natale...



Ricordo che mi piaceva osservare il presepe, immaginando i vari personaggi in vita. Mi piaceva giocare con gli animali, così come cospargere il tutto di neve artificiale (anche esagerando un po'!). Tutto questo poi ricordo di averlo raccontato alle maestre dopo il ritorno dalla vacanza di Natale, ero in 1^a elementare quindi anche per questo era un Natale “diverso”, con i nuovi compagni.



A Natale del 2020 sono venute a casa mia le mie nonne per passare insieme il pranzo di Natale.

Dopo pranzo abbiamo disegnato tutti insieme perché loro hanno sempre amato disegnare.

Questo per me è un bellissimo ricordo perché è stato l'ultimo Natale che ho passato in loro compagnia!

Poi se ne sono volate in cielo tutte e due, a distanza di pochi mesi.

Quest'anno faranno Natale con gli angeli!





Ricordo che non facevamo un Natale a Suvereto da un po'... sono passati molti anni eppure è uno dei ricordi più vividi che ho, perché, spersi in quel paesino circondato dagli ulivi, dove c'erano così tante stelle, sembrava quasi di essere in una magia.

La casa era molto grande e spaziosa. Ero rimasta a guardare le mie zie e la mamma cucinare. C'era anche Adriana che aiutava. Poi abbiamo apparecchiato e anche io ho dato una mano. Abbiamo messo le stoviglie belle e tutti i cibi. Il tavolo sembrava quasi un banchetto reale e io, che ero piccola, lo percepivo ancora più grande.

Abbiamo mangiato tutti insieme, ridendo e scherzando. Non c'era tensione, neanche nessuno che non si sentisse a suo agio. Ad un certo punto abbiamo anche messo la musica natalizia di sottofondo.

Poi è arrivata la mia parte preferita, che, stranamente, non erano i regali, perché quell'anno avevo preparato una poesia insieme alla

mia zia Vale, che parlava di Maria - incinta di Gesù - e Giuseppe che cercavano un posto per riposarsi. L'avevo imparata a memoria, così mi ritrovai in piedi davanti a tutti in salotto. Mentre recitavo, la sala diventò come un palco e tutto intorno a me si fece più eccitante. Quando finii di recitare ricevetti un grande applauso dal pubblico: non mi ero mai sentita così felice!

Più tardi siamo usciti di casa e siamo andati a vedere le stelle; siamo rientrati poco dopo per aprire i regali. Sotto l'albero di Natale, pieno di palline e di luci, c'erano tanti pacchetti, grandi e piccoli. Era tutto così perfetto che quando mi dissero che dovevo andare a dormire non volevo, perché era stata una giornata bellissima... Ma come tutte le cose belle, anche quella prima o poi doveva finire...

Ogni volta che ci penso, però, mi dico che per me avrebbe potuto anche durare per sempre!



Il brodo bolle da due ore, lentamente; in superficie si formano piccole bolle, appena percettibili, mentre sotto la superficie la carne si ammorbidisce, si sfalda appena, si prepara a diventare il pezzo forte del cenone. Un cappone, una gallina e qualche pezzo di lesso. Sono quasi le nove del mattino. Il brodo spande tutto intorno il suo classico aroma, inconfondibile, che sa di famiglia. Qualcuno comincia a scendere per colazione, annusa l'aria, annuisce compiaciuto, si prepara thè o caffè. Il brodo di carne è una certezza delle feste, un punto fermo. È così che ha inizio il giorno della vigilia di Natale.

Quell'anno mi metto in testa di fare le cose in grande. A partire dalla ricerca del "ciocco". Vado alla legnaia poco dopo colazione, con le migliori intenzioni; guardo, rivolto, spostato, poi finalmente appare, le dimensioni sembrano più che appropriate. Mando a chiamare qualcuno. Faticosamente il ciocco viene messo sulla carriola e portato in casa per poi essere posizionato al posto

d'onore, nel camino del salone. Un grande e pesante pezzo di legno che brucerà per ore ad illuminare la veglia; prima si accenderà all'interno respirando dal cuore rosso e pulsante, poi sbufferà, soffiando fuori scintille, per la gioia dei bambini. Anche il ciocco di legno è un punto fermo del Natale. Ci si ipnotizza a guardarlo, raccolti davanti al camino in pietra, a scambiarsi chiacchiere o spesso a condividere un silenzio ricco di sensazioni positive. Si perché davanti al camino ci si sente tutti più buoni, il corpo si riscalda, scioglie tutte le tensioni, la mente si rilassa, distende i pensieri. È un po' come una lezione di yoga o una seduta di ipnosi: le ore trascorrono ma è come se il tempo si fermasse, sospeso.

Passo la mattinata a vagare per la casa in cerca di decorazioni, palline per l'albero, candele. Bisogna addobbare il salone come si deve. Mi aiuta una delle mie sorelle, che è una fan degli alberi di Natale, in casa sua ne decora sempre più di uno, anche quattro o cinque, ci sono alberi e alberelli ovunque, ognuno con decori di diverso colore. Qui, nella casa di famiglia dove ci ritroviamo per le feste, ci arrangiamo con quello che c'è, il nostro albero ha uno stile un po' vintage, ma forse a noi piace per quello.

Si sentono schiamazzi al piano di sopra, i bambini si stanno vestendo, i più grandi aiutano i piccoli, la nostra è una grande famiglia. Li chiamo per sistemare il presepe. Ognuno mette qualche statuina sul tappeto di muschio che il nonno ha portato dal bosco, svuotiamo tutte le scatole, ci sono anche delle papere che nuotano in uno stagno ricavato da uno specchietto per il maquillage, e pecorelle a non finire, ma anche mucche, maiali e circa una decina di pastori, per non parlare delle molteplici venditrici di caldarroste. È un presepe molto affollato.

Mentre sistemiamo le montagne accartocciando carta screziata di verde-marrone, mio figlio Francesco, di anni dieci, si aggira intorno all'albero, sta puntando il Babbo Natale di stoffa nella cui pancia abbiamo infilato le letterine dei bambini. Si accorge che sono ancora tutte lì, che Babbo Natale non è ancora passato a prenderle. Sapevo che mi sarei dimenticata di toglierle! Mi guarda con un'espressione interrogativa. Vabbè che Babbo Natale è un essere speciale, anzi specialissimo, ma come farà a portare i regali stasera se non ha neanche letto quali giochi preparare? In quinta elementare è ormai nella fase del credo/non credo. Che faccio

adesso? Glielo dico? Per fortuna arriva il momento del pranzo e tutti si attivano in qualche modo. Soprassiedo.

Al momento del caffè, mentre qualcuno sparecchia e qualcun altro si appresta a preparare le salse per il bollito della cena, mi dirigo furtivamente verso l'albero e svuoto la pancia del Babbo Natale di stoffa.

Dopo pranzo si portano sedie e poltroncine in veranda e si sta lì. Io e mia cugina sfogliamo una rivista di moda, commentando gli abbigliamenti improponibili e le idee inverosimili proposte. Mia zia fa le parole crociate. Una delle mie sorelle studia la ricetta di un dolce. Si respira l'aria della campagna.

Così trascorre la giornata della vigilia. Senza eventi eclatanti, senza cose da fare, senza commissioni qua e là, senza strepiti.

Fino al momento della cena, quando si comincia con l'apparecchiatura, si tirano fuori dal frigo i tortellini, si gratta il formaggio parmigiano, si infornano le patate (due teglie perché una non basta mai!), si assaggiano le salse per il bollito, si chiede chi vuole anche due fili di pasta.

E poi ci si prepara per l'arrivo di Babbo Natale in persona. Sì perché nella nostra famiglia è tradizione che ogni anno qualcuno

indossi l'abito rosso, con tanto di barba e baffi finti, esca di soppiatto da casa dopo aver messo tutti i regali dentro un grande saccone di iuta e, armato di una campanella per annunciare il suo arrivo, bussi ad una delle porte finestre per rientrare accolto dai bambini urlanti.

Quell'anno tocca a uno dei miei cugini recitare la parte, solo che, essendo molto alto, il vestito gli tira di qua e di là, con grande effetto comico, e gli lascia scoperte gran parte delle caviglie e delle braccia. In ogni caso è un successone, perché i bambini (per fortuna!) non guardano tanto alla forma quanto alla sostanza: loro credono che Babbo Natale sia davvero davanti a loro e tutto il resto non conta. È il potere dei sogni, la meraviglia dell'immaginazione.

Tutto il salone si riempie di carte luccicanti e non, di confezioni aperte e lasciate per terra, di biglietti mai letti. Intanto il Babbo Natale di turno quatto quatto se ne va e si riappropria della sua identità. Missione compiuta anche per quest'anno.

Adesso è il momento dei dolci, che, con i bambini fuori gioco, impegnati con le loro nuove conquiste, diventa il momento relax della giornata, sempre che si decida quale dolce aprire. Lo

mettiamo ai voti. Vince un pandoro ricoperto di cioccolato con dentro un ripieno di pistacchio, che, al solo guardarlo, fa salire la glicemia a trecento. Io ripiego su una confezione di cantuccini, che riesco ad aprire silenziosamente contando sulla distrazione del momento, e con nonchalance li immergo in un bicchierino di vinsanto.

Così rinvigorita ritrovo le energie per mettere a letto i bambini. “Mani, denti, pipì. Tutti a letto!” dico ad alta voce mentre salgo le scale diretta alle camere al piano di sopra.

Trovo i bambini intenti a giocare a “cuscinate”. Quando lo scontro finisce e vincitori e vinti si ritirano oltre le linee del proprio fronte, scende una calma irreale sul “campo di battaglia”: c’è chi sbadiglia, chi singhiozza perché vorrebbe portare a letto tutti i giochi ricevuti, chi si addormenta in piedi lavandosi i denti.

Francesco si infila nel letto con il nuovo drago dei Playmobil stretto in mano. Appena mi avvicino si mette a sedere e mi guarda con aria pensierosa tra uno sbadiglio e l’altro. Gli restituisco uno sguardo da punto di domanda come a dire: “Cosa c’è?”. Assume

un'aria seria stavolta. "Lo sai che Babbo Natale ha le scarpe uguali a quelle dello zio Federico?"





Promesse

Mi avevano detto che saresti
venuto

non sapevo se credere.

Aspettavo, come tanti,
come tutti.

Una sera inseguivo un
agnello che si era perso,
ho visto una madre

bambina

e un padre stupito

per i tanti che accorrevano

per vedere il figlio che gli era
nato.

Anch'io mi sono chinato;
basso su quella paglia
custodito tra due assi a

greppia

c'era solo una promessa d'
uomo.

Non l'ho dimenticata

e ho continuato ad

aspettare, con un dubbio in

più.

Poi, già vecchio, riportando

un gregge che ormai

s'era abituato alla mia voce

ho visto quella promessa

realizzata.

Altri due assi a croce la

custodivano.

Alto sul dolore della madre,

di ogni madre

e di ogni uomo,

s'offriva quell'uomo.

Tre giorni ho atteso, d'esser

certo

d'averti trovato.

Ora le notti

d'inverno, vegliato dal mio

gregge

ad ogni richiamo di

promessa d'uomo

ho un sussulto

Sei qui, sei ancora con noi.



Questo dono è offerto dall'associazione

La Locanda delle iDEE APS

Via Pigafetta 44/b- 10129 Torino

email: locandadelleidee@libero.it

<https://lalocandadelleidee.altervista.org/>